

Nota dell'editore

L'anno scorso abbiamo chiesto ad alcuni degli scrittori di gialli più amati del nostro catalogo di raccontare come immaginavano il Natale dei loro personaggi: così è nato Un Natale in giallo, volume che è stato un grande successo.

La nostra intenzione era di fare un esperimento di lavoro letterario collettivo. Un'impresa comune da parte di scrittori diversi, realizzata mettendo in collaborazione – in serie, in officina, in laboratorio – non il lavoro, ma un soggetto. Scrittori che scrivono insieme perché tutti scrivono su uno stesso soggetto. Per poi scoprire le convergenze e divertirsi con i capricci del destino o le leggi ferree dell'abitudine.

Visto il buon esito, abbiamo pensato con i nostri amici scrittori di ripetere l'esperimento, ma cambiando la festa di riferimento. L'anno scorso fu il Natale, quest'anno sarà il Capodanno l'occasione per cui si ritroveranno insieme e separati nello stesso libro ad agire Salvo Montalbano di Camilleri, Amedeo Consonni e gli altri abitanti della Casa di Ringhiera di Recami, Rocco Schiavone di Manzini, Kati Hirschel di Esmahan Aykol, Enzo Baia-monte di Costa e infine Massimo del BarLume di Malwal-

di. E la cosa che subito incanta è che tutti, rispetto alla ripetitività, hanno lo stesso atteggiamento, e che tutti passano il Capodanno in locali pubblici, in quelle tristi feste di cotillons. A sottolineare la solitudine dell'investigatore, cioè l'inevitabile isolamento di chi ha a che fare con la ricerca della verità. Però grazie a questo secondo volume, è anche interessante poter confrontare gli atteggiamenti diversi che hanno i detective rispetto alle due separate festività e scoprire le variazioni (ecco che significa, quando si dice che i personaggi sembrano vivere di vita propria!). Caratteri difficili e originali ognuno di essi, però hanno in comune di essere orsi, di avere in uggia le ritualità e il dovere di divertirsi per forza. Ma, mentre nel caso del Natale la forzatura da cui si sentivano imprigionati proveniva dall'obbligo familiare o familistico, qui, nel caso del Capodanno, la forzatura proviene al contrario tutta dal doversi socializzare, dal doversi divertire in pubblico, in una parola dalla forzata allegria (che non a caso viene subito sequestrata e negata dal delitto: mentre ai tempi del Natale il delitto si infiltrava più come un'insinuazione che come una negazione).

Il concetto del commissario Montalbano di un buon Capodanno è semplice e chiaro: gli «arancini» della brava Adelina. L'ultimo dell'anno per lui è tutto uno slalom per schivare inviti: la notizia che Livia non potrà raggiungerlo, causa impegni di lavoro, sembra averli scatenati: inviti d'affetto, inviti di lavoro, inviti di cerimonia (e il più commovente e difficile da evitare è quello di Catarella). Montalbano deve trovare scuse su scuse, alcune davvero fantasiose, per potersi godere in pace un piacere agogna-

to da 364 giorni e, in questa fine d'anno, tale sforzo inventivo sembra diventato il suo vero lavoro. Al di sotto, però, bolle fino a scoppiare, un caso scabroso. Una ragazza, molto giovane, figlia di un caro e onesto conoscente, è sotto ricatto, minacciata da un latitante. Montalbano dovrà prima decifrare un rebus per catturarlo. Nessuno dubita del suo successo, ma verrà a capo anche del caso degli arancini?

Con il suo distacco, Francesco Recami gestisce una commedia degli errori da ultimo dell'anno nella sua Casa di Ringhiera. Amedeo Consonni sta per bruciare nel caminetto il fascicolo di un caso di omicidio che stava nel suo archivio, quando qualcosa lo colpisce e lui cade insanguinato: questo, almeno, ha visto la professoressa Angela, sua ospite per il cenone. Nel medesimo lasso di tempo, altri brividi atterriscono la Casa di Ringhiera: un avvelenamento, un oltraggio morale, perfino un traffico di strane valigie di sudamericani (stupefacenti?). Troppi allarmi per polizia e ambulanze, sembra tutto uno scherzo. Ma intanto circola, tra le scale e i ballatoi, un'autentica pulsione di morte, incarnata nella disperazione vera di uno degli inquilini. Ed è forse per difendersi da questa, che la Casa di Ringhiera, persona collettiva o sistema-personaggio ingegnato da questo scrittore del disagio metropolitano, organizza come un anticorpo il suo caos intelligente.

Antonio Manzini è invece scrittore di noir realistici. In questo racconto, il realismo ha una svolta decisamente verso quella amarezza che miscela sensazioni di tanti tipi che è comodo riassumere nell'aggettivo chandleriana. Il Capodanno del vicequestore Rocco Schiavone non potrebbe

essere più ruvido, perché con il nuovo anno avrà da sopportare un trasferimento punitivo. È un poliziotto complicato cui non si adatta l'epiteto di onesto, ma nemmeno quello di senzacuore. Poco prima della festa con i colleghi che ha rifiutato, gli capita un delitto che in una notte lo porta lontano. A martellate è stato spaccato il cranio di un pensionato-barbone. Unico testimone un altro barbone. Come quest'ultimo ha avuto una vita ben dignitosa prima del tracollo, anche il morto è stato una persona socialmente distinta, un ragioniere, anzi, come si dice, un fiscalista. E scavando in questo passato, rapidamente Rocco arriva agli ultimi, vecchi, scampoli slabbrati rimasti di una sorta di piccola banda della Magliana. Un nero racconto di Capodanno, in cui frullano alla velocità di una prosa scabra tanti dolori di uomini ingiusti, dalla morale che spinge a riflettere sulla società: la miseria oggi può essere così nera da risultare peggiore della stessa galera.

Esmahan Aykol, scrittrice turco-tedesca di satirici gialli di costume, ha come eroina una stambuliota che più stambuliota non si può per come sa correre la sua città in lungo e in largo. Ma in realtà Kati Hirschel è una tedesca che gestisce a Istanbul una libreria specializzata, insieme a due amici impiegati: Fofo, un raffinato da rotocalco che sa di ogni cosa se sia trendy o démodé, e Pelin, una ragazzetta permalosa e combinaguai. Forse c'è un'aria da Alta fedeltà in tutto questo. Ma ciò che è più che tipicamente originale nei racconti di questa creatrice di gialli brillanti è una specie di gioco degli specchi etnico, o occidentale-orientale come il famoso divano. I vizi, le gaffe, i conformismi, le cadute di gusto occidentali di cui non ci rendiamo con-

to causa troppa vicinanza, sono messi alla berlina grazie allo sfondo di costumi diversi che li fa risaltare, e lo stesso avviene viceversa per i costumi orientali. E questa satira di costume doppia dona magia e lampi di luce irresistibili al palcoscenico su cui si svolge. La varia, enorme, in perenne movimento, confusa, vivissima, obbligatoriamente tollerante e anticonformista Istanbul, la vera protagonista, la Porta dell'Occidente dall'Oriente e dell'Oriente dall'Occidente, che assurge a una specie di simbolo del futuro dell'Europa. Proprio il giorno del cenone di Capodanno, che lì è una cosa strana («mentre i religiosi condannano i festeggiamenti, i laici addobbano di luci un pino che chiamano "albero di Capodanno" e ci mettono sotto i regali») sparisce nel nulla Lale, la cara amica di Kati, e questo diventa un buon motivo per una corsa avventurosa di indizio in indizio per tutta la città del Corno d'Oro.

A prima vista non sembra, ma ai suoi affezionati lettori non sfugge quanto piacciono le donne a Enzo Baiamonte, l'elettrotecnico investigatore che compie le sue imprese nei romanzi di Gian Mauro Costa. La mite, aggraziata Rosa, tutta interna al molto decente universo della semiperiferia palermitana, così solida e affettuosa, è tutto quello che, da sveglio, Baiamonte desidera avere. Ma se le avventure per i personaggi dei romanzi sono quello che i sogni sono per le persone vere, il desiderio di Baiamonte è sotteraneamente dominato da splendide donne, magari eleganti, nei costumi sociali e nelle vesti, e invitanti e formose: insomma, rappresentanti di tutto quello che non si può permettere. Ma in questa notte di Capodanno per Baiamonte è come se fosse venuto il momento di riscat-

tarsi, almeno simbolicamente. Per una volta può battersi solo per i begli occhi di una signora, servirla come un cavaliere del destino. Alla festa di Capodanno, organizzata sulle colline di Baida, dove è andato con fidanzata e «cognato» poliziotto, c'è un pezzo della società che Baiamonte odia ed ama e i presenti (gente del quartiere, colleghi del poliziotto, conoscenti di Rosa) svolgono diligentemente il loro copione disprezzato e rassicurante. Ma durante il pranzo il detective per caso si sente osservato: «era una donna piuttosto attraente, con i capelli ondulati sulle spalle, due occhi di fuoco, un seno vistoso, la bocca larga e sensuale». Lei gli sibila, appena può: «tu mi hai rovinato la vita» e lui passerà l'intera nottata a scoprire come riaggiustargliela.

Può non essere un Capodanno beffardo, il Capodanno del Barrista Massimo (autore Marco Malvaldi, l'inventore della saga del BarLume)? E infatti si svolge il 25 marzo. La Loggia del Cinghiale, di cui il Barrista è un affiliato, lo festeggia allora in costume da frate e lo bagna con abbondanti libagioni. Che poi, trattandosi del cosiddetto «Capodanno Pisano», vengono smaltite nientedimeno che nel battistero di San Giovanni. Luogo sacro e in se stesso misterioso, per via di effetti di luce solare e di acustica (esistenti nella realtà e studiati dai matematici di tutto il mondo e non inventati dall'autore). Qui davanti a decine di individui travestiti con sai e nascosti con cappucci, avviene qualcosa di orrendo e di apparentemente rituale: dal matroneo precipita il corpo di una donna. Grazie alle sue entrate nella Loggia, Massimo, che si è fatto una fama di investigatore spiccio e acuto, e soprattutto molto

miscredente, indaga in un delitto che avrebbe potuto prendere una piega soprannaturale. Lui la riporta a livello della terra, smascherando l'illusione scenografica alla Dan Brown dell'assassino. E ci riesce anche senza l'ausilio solito dei Vecchietti del BarLume che sono notoriamente più miscredenti di lui.

Le trame dei sei racconti, che qui abbiamo sommariamente riassunto, testimoniano della fedeltà degli scrittori al loro stile narrativo e alle atmosfere dei loro romanzi così come sono familiari ai lettori. Ma soprattutto è il carattere usuale e conosciuto dei loro personaggi che questi racconti mettono in risalto e rimodulano. Essi, infatti, sono chiamati a seguire lo spartito di una situazione tipica, addirittura rituale qual è una festa di Capodanno, dentro la quale il protagonista deve riuscire a cantare la propria parte restando ovviamente se stesso. La scommessa che abbiamo fatto con i nostri scrittori, ci pare, almeno sul piano letterario, abbia raggiunto in pieno lo scopo, che era un po' più alto e difficile del già arduo compito di scrivere un giallo nelle pagine di un racconto. L'obiettivo era un altro: riuscire a far continuare, per così dire, la vita dei loro eroi oltre i loro casi polizieschi; rappresentare i nostri amici detective una volta smessi i panni dell'indagine e mostrare come si comportano in una situazione neutrale, quando credono di essere tornati nelle vesti di persone di tutti i giorni: nella notte del veglione di Capodanno.